

## LA FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITO

### UNA SCALA D'ACCESSO AL SAPERE ASSOLUTO.

Nella *Fenomenologia dello spirito*, il «bisogno di filosofia» è spiegato da Hegel in rapporto ai caratteri storico-culturali dell'epoca - quella napoleonica - che, al filosofo, appare come un'epoca di trapasso e di impetuoso rinnovamento. Solo la filosofia - dice Hegel riprendendo un motivo platonico - è in grado di comprendere il tempo presente nella sua verità, e non nella sua superficiale apparenza prossima a sgretolarsi, con cui ancora si manifesta alla coscienza comune, cioè alla coscienza di chi non ha ricevuto una formazione filosofica.

#### *La narrazione della storia della coscienza*

Per comprendere i segni dei tempi e il senso del rinnovamento in atto, la coscienza dell'epoca è chiamata a elevarsi, a raggiungere il punto di vista della filosofia. Un primo fondamentale tema della *Fenomenologia dello spirito* è appunto rappresentato da una riflessione intorno a quella che Hegel chiama la «scala d'accesso» alla filosofia, intorno cioè ai passaggi e alle esperienze che la coscienza deve maturare in se stessa, per accedere alla conoscenza filosofica, chiamata qui «sapere assoluto». La *Fenomenologia* contiene dunque la narrazione dell'uscita della coscienza dalla «caverna» (cioè dalla sua inadeguata visione del mondo) e del suo salire alla filosofia; ovvero, la storia delle esperienze che la coscienza deve attraversare, sulla strada che la conduce al «sapere assoluto». Tali esperienze, è opportuno rimarcarlo, non sono solo di tipo teorico, ma riguardano anche la dimensione pratica dell'esistenza.

#### *Dall'opposizione alla identità dialettica*

Lungo tale itinerario, la coscienza individuale è condotta per gradi a superare la sua costitutiva duplicità, cioè le alterità e le opposizioni tra io e non io, tra soggetto e oggetto, per cui la coscienza avverte come altro da sé l'oggetto (sia esso, di volta in volta, l'oggetto dei sensi, o della percezione, o dell'intelletto; oppure un altro soggetto). Solo alla fine del percorso, divenuta «sapere assoluto», la coscienza giunge a far propria la prospettiva dell'identità dialettica tra soggetto e oggetto - o tra ragione e realtà - che è caratteristica della filosofia.

## ESPERIENZE DELLA COSCIENZA E FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITO

Quando insiste sulla necessità di un lungo percorso di formazione e di crescita della coscienza, Hegel mira a prendere le distanze dal metodologismo dei filosofi moderni, molti dei quali - a partire da Bacone e Cartesio - lasciano intendere che per mettersi a pensare filosoficamente sia sufficiente trovare il metodo giusto. La coscienza infatti, secondo Hegel, non è in grado di liberarsi in un sol colpo degli idoli e dei pregiudizi che la vincolano al modo consueto di pensare. Non basta un'unica esperienza esemplare, come quella cartesiana del dubbio iperbolico e del cogito, per assumere uno sguardo filosofico sulla realtà. La coscienza si fa strada verso la filosofia e il sapere assoluto soltanto attraverso un percorso accidentato, segnato anche da vicende negative e sconfitte, lungo il quale a poco a poco essa apprende a dubitare di ciò in cui inizialmente crede e di cui è «certa».

#### *Il cammino della coscienza*

Il sapere della coscienza - ossia ciò di cui la coscienza è certa prima di giungere alla filosofia - è un sapere limitato, e in questo senso non vero, almeno rispetto al sapere assoluto o filosofico. Per Hegel, tuttavia, il sapere prefilosofico della coscienza non è soltanto illusorio e ingannevole. Infatti, anche le tappe (o come più spesso si dice le "figure"), in cui la coscienza viene a trovarsi durante la propria formazione, sono altrettante manifestazioni dell'assoluto, altrettanti modi o momenti in cui l'assoluto o spirito si manifesta. Per questo, il percorso e le tappe non hanno nulla di casuale, ma sono stazioni di un itinerario obbligato. È vero che la coscienza dapprima non comprende il senso del percorso formativo in cui è impegnata; ma il filosofo - che guarda al percorso dal punto di vista del sapere assoluto - conosce la necessità di ciascun passaggio, il significato di ciascun gradino.

#### *Scienza delle esperienze della coscienza*

Dunque per la coscienza, la *Fenomenologia* è un'introduzione alla filosofia. Per il filosofo, la conoscenza di tale percorso è senz'altro scienza, cioè conoscenza filosofica. Ciò spiega perché Hegel avesse in un primo tempo intenzione di intitolare quest'opera *Scienza delle esperienze della coscienza*. D'altra parte, il fatto che le tappe della formazione della coscienza siano manifestazioni dello spirito aiuta a spiegare anche il titolo definitivo dell'opera, *Fenomenologia dello spirito*: il termine "fenomenologia" significa infatti "scienza del manifestarsi" o del "rivelarsi" dello spirito, ed è costruito a partire dai termini greci *phainomai* ("manifestarsi", "apparire") e *logos* ("discorso scientifico").

## LA FENOMENOLOGIA: LA FORMAZIONE DELLA COSCIENZA

### LA COSCIENZA: CERTEZZA SENSIBILE, PERCEZIONE INTELLETTUO.

Tutta la *Fenomenologia* ci narra della coscienza impegnata nella formazione filosofica. Nella sezione

iniziale il termine "coscienza" assume tuttavia anche un significato più circoscritto e designa la certezza, che accompagna la coscienza nelle prime tappe del suo percorso formativo: la certezza che la verità stia tutta fuori dalla coscienza, nell'oggetto o che, in altre parole, il mondo sia già costituito di fronte al soggetto e a questo resti solo il compito di conoscerlo così come gli è dato. Si tratta del modo comune di vedere le cose, del quale la coscienza apprende via via la non verità.

### ***Certeza sensibile e percezione***

La prima esperienza della coscienza, la prima "figura" in cui si trova la coscienza, all'inizio della sua formazione, è la certezza sensibile, che caratterizza la coscienza comune: la coscienza è certa che il dato sensibile immediato, l'oggetto dei sensi, rappresenti la verità. Si tratta di una certezza destinata a rivelarsi fragile: il mondo sensibile è infatti molteplice, in continuo movimento instabile e dunque - come aveva già capito Platone - non certo. La crisi della certezza sensibile determina il passaggio alla successiva figura della percezione; ora la coscienza ritiene che la verità stia nella cosa percepita, intesa come il sostrato, o la sostanza, cui le proprietà sensibili ineriscono (o di cui tali proprietà sono accidenti). Questa veduta della coscienza non ha maggior solidità della precedente: vi si può infatti opporre - secondo la lezione dell'empirismo - che la "cosa" non è altro se non l'insieme delle sue proprietà, in cui a ben vedere essa si risolve.

### ***Il passaggio all'intelletto***

Con la negazione della verità della percezione (la quale aveva a sua volta negato la certezza sensibile) avviene il passaggio alla terza e conclusiva figura della coscienza, l'intelletto. Come intelletto, la coscienza non pone più la verità nella cosa o sostanza. La coscienza riconosce, infatti, che la sostanza non ha la verità in se stessa, ma solo nelle relazioni con le altre cose, e in primo luogo nei nessi di causa, i quali per Hegel coincidono con le leggi che regolano il mondo fenomenico. Queste leggi però non sono sensibili, ma a priori: il passaggio attraverso le prime tre figure della coscienza (certezza sensibile, percezione, intelletto) mostra dunque alla coscienza che la verità dell'oggetto sta non nell'oggetto ma nell'io, che "tiene insieme" e costituisce (kantianamente) il mondo sensibile attraverso le proprie categorie (qui entra in gioco quella di causa).

### **DALLA COSCIENZA ALL'AUTOCOSCIENZA**

La dialettica della coscienza si conclude così con il passaggio all'autocoscienza: infatti, conoscendo l'oggetto, il mondo -la cui costituzione è a priori, soggettivo-trascendentale -, la coscienza è in realtà impegnata a conoscere se stessa, a divenire cosciente di sé; dunque la verità dell'oggetto sta nell'autocoscienza. Tuttavia, non è soltanto attraverso conoscenze teoriche che la coscienza diviene autocoscienza. Affinché la coscienza acquisti piena consapevolezza che la verità sta in lei occorrono anche esperienze pratiche. La personalità autoconsapevole si costruisce, infatti, attraverso una serie di prove che portano la coscienza a fare i conti con i propri limiti e condizionamenti naturali, e a misurarsi con gli altri.

### ***Dal desiderio alla dialettica del lavoro***

La parte sull'autocoscienza della *Fenomenologia dello spirito* è dedicata appunto alla ricostruzione delle tappe di carattere pratico attraverso le quali la coscienza acquista "certezza di se". Le richiamiamo brevemente: l'esperienza dell'appetito e del desiderio (in cui il mondo esterno ci appare come semplice strumento di soddisfazione); il confronto/scontro con l'altra autocoscienza (con l'altro) e la lotta senza quartiere per ottenere il riconoscimento da parte degli altri; la definizione -che risulta da tale scontro - delle gerarchie di potere tra gli uomini, con la supremazia/ signoria del vincitore e la subordinazione in servitù dello sconfitto; la determinante esperienza del lavoro, che riscatta il servo dalla subordinazione al signore, e mette in luce dialetticamente, l'inferiorità del secondo nei confronti del primo, perché da un lato il signore dipende dal lavoro del servo, e dall'altro è proprio il servo che, nel lavoro, realizza l'attività specificatamente umana di dar forma al mondo, conformemente a un progetto, umanizzandolo e rendendolo identico a se.

### ***Stoicismo, scetticismo, coscienza infelice***

L'autocoscienza del lavoratore resta tuttavia ancora implicita e confusa, non è esplicitamente pensata e consapevole. A questo fine, si richiede il passaggio della coscienza attraverso ulteriori figure, tra le quali è fondamentale l'esperienza della libertà: libertà di pensiero, che sussiste anche in condizioni di schiavitù (come dimostra lo stoicismo e il filosofo/schiavo Epitteto); ma anche libertà **del** pensiero, intesa come autonomia e indipendenza del pensiero stesso rispetto ai suoi molteplici contenuti (ciò avviene nella figura dello scetticismo, dove il soggetto si afferma negando la verità di tutti i contenuti di conoscenza) . Ricorderemo infine - alla conclusione del movimento dell'autocoscienza - l'esperienza di vera e propria infelicità, che la coscienza sperimenta (nella figura detta per questo della «coscienza infelice») quando avverte il proprio limite, a fronte dell'infinità mai esauribile dello scibile; quando si avvede della propria miseria e finitudine di fronte alla potenza di Dio, pensato come assolutamente altro rispetto all'uomo.

## **LA RAGIONE**

Per avvicinarsi alla definitiva consapevolezza - propria del sapere assoluto - che soggetto e oggetto, pensiero e realtà, sono tra loro identici, la coscienza deve abbandonare l'atteggiamento proprio della coscienza infelice. Se infatti come coscienza infelice, la coscienza proietta fuori di sé la propria spiritualità e conosce la propria divinità vedendola riflessa in qualcos'altro, in Dio, ora deve cogliere se stessa come essenza della realtà. Questo punto di vista - che è tipico della filosofia moderna, da Cartesio fino a Kant e a Fichte - viene guadagnato con il passaggio alla ragione. Divenuta ragione, la coscienza singola si "sa" come universale: «la ragione - afferma infatti Hegel nel capitolo introduttivo di questa sezione - è la certezza della coscienza di essere ogni realtà», nel senso appunto che essa sa di costituire l'essenza di tutte le cose. Nella realtà, nel mondo, la coscienza non vede ormai se non se stessa.

### ***La rivoluzione copernicana della coscienza***

Infatti, per la ragione moderna, l'essenza del reale viene colta nel suo elemento a priori (nell'io penso e nelle categorie secondo Kant). A questa preminenza del soggetto in campo teorico, corrisponde in campo morale l'assolutezza della volontà libera. Sia nella conoscenza scientifica, sia nell'agire pratico, verità dell'oggetto e autocoscienza vengono a coincidere. La ragione - momento in cui la coscienza compie la sua «rivoluzione copernicana» - rappresenta in questo senso un sia pur parziale superamento dell'opposizione tra coscienza - per cui la verità è tutta nell'oggetto - e autocoscienza, che pone la verità nel soggetto e considera l'oggetto inessenziale (per esempio, come abbiamo visto, assumendolo come semplice strumento per la soddisfazione di un desiderio, o come contenuto contro cui si esercita la confutazione operata dalla coscienza scettica) .

## **LA FENOMENOLOGIA: LA STORIA DELLO SPIRITO**

Raggiunta la figura della ragione, la formazione della coscienza non può considerarsi completata. Sappiamo infatti che Hegel considera il criticismo e l'idealismo fichtiano incapaci di rispondere al "bisogno di filosofia" del «tempo presente»: tempo al quale si addice invece soltanto una filosofia dell'assoluto che pensa «il vero» come «intero» , cioè quella proposta da Hegel. L'ultimo passo della formazione della coscienza individuale sarà appunto - nel sapere assoluto - l'acquisizione di questa nuova prospettiva filosofica. Ma questo passo diventa possibile anche per la coscienza individuale soltanto nel momento in cui è già stato compiuto dallo spirito del tempo, dalla cultura dell'epoca.

### ***L'appropriazione dello Spirito da parte della coscienza***

La formazione della coscienza singola non avviene in una condizione di astratto isolamento, ma si svolge in un determinato tempo storico; formazione della coscienza è allora per l'individuo prender coscienza della sostanza spirituale del proprio tempo. In questa, però, si conserva l'eredità spirituale delle età precedenti, benché trasformata e riplasmata (cioè "tolta" e "conservata") in una superiore sintesi. Per divenire "sapere assoluto", la coscienza è chiamata allora a rivisitare il movimento storico che ha generato l'epoca presente, la sua cultura e la sua filosofia. La coscienza individuale dovrà in altre parole ripercorrere i passaggi attraverso i quali, nel corso del tempo, si sono venute formando le consuetudini, le istituzioni, i valori, le idee religiose e filosofiche che contraddistinguono l'età presente. Il lungo travaglio dello spirito nella storia viene però ripercorso dalla coscienza in forma selettiva e abbreviata, con la facilitazione derivante dal fatto che si tratta ormai soltanto di apprendere ciò che lo spirito, nel suo corso storico effettivo, ha già compiuto.

### ***I mondi dello Spirito***

Le figure che si incontrano nella sezione dello spirito della *Fenomenologia*, dunque non sono più forme della coscienza individuale come quelle delle precedenti sezioni, ma - dice Hegel - "effettive realtà", "mondi" spirituali. Sono figure della successione delle civiltà storiche, in cui l'assoluto si è manifestato, oggettivandosi nella vita, nelle credenze, nelle istituzioni, in una parola, nella cultura delle comunità umane. Lo spirito ha assunto dunque la forma di una coscienza collettiva, condivisa da tutto un gruppo sociale, o da tutto un popolo. Lo spirito, in questo senso, si sviluppa nel tempo, è storia.

## **UNA STORIA IDEALE DELL'UMANITÀ**

A ciascuno dei mondi spirituali in cui lo spirito si oggettiva corrisponde una specifica cultura, ossia un patrimonio collettivo di tradizioni, istituzioni, consuetudini, visioni del mondo, proprie di un popolo, che segnano, caratterizzandola, una determinata epoca della storia. La successione delle manifestazioni storiche dello spirito delinea dunque una storia ideale dell'umanità, dai tempi più remoti fino all'epoca presente e all'ultimo decisivo passo verso il sapere assoluto che in essa si compie. Lungo tale percorso storico, l'aspetto della soggettività autoconsapevole viene via via assumendo un rilievo maggiore, rispetto all'elemento della sostanzialità (per il significato di queste espressioni, si rammenti la nozione dell'assoluto, inteso non solo come

sostanza ma come soggetto e spirito).

### ***La compattezza etica degli antichi***

All'inizio del suo percorso storico, lo spirito si presenta come semplice sostanza: la soggettività libera e autocosciente non vi ha rilievo e l'individuo si trova completamente assorbito dalla dimensione collettiva, come in particolare nella polis greca. Così, nella veduta di Hegel, il conflitto tra Antigone e Creonte, protagonisti della grande tragedia di Sofocle, non è tanto un conflitto di individui o di psicologie individuali, quanto scontro fra i due opposti elementi dello spirito greco: fra legge pubblica e legami familiari.

### ***Il mondo moderno e la Rivoluzione francese***

Nella modernità, al contrario, l'individualità e la soggettività viene ad assumere la massima importanza e afferma, nella Rivoluzione francese, la propria libertà assoluta ormai libera dai vincoli che, nelle epoche precedenti la legavano alla comunità. Nell'epoca della Rivoluzione, tuttavia, a questa affermazione dello spirito come autocoscienza libera, non ha corrisposto la capacità di dar sostanza positiva alla libertà, attraverso la costruzione di nuove istituzioni, moderne perché appunto più libere. Tra sostanzialità e soggettività, dialetticamente parlando, è mancata la sintesi. Per conseguenza - come dimostra l'esperienza del Terrore - la libertà si è manifestata solo in forma astratta, negativa, distruttiva: come "furia del dileguare». Con la Rivoluzione francese non si è dunque compiuta la dialettica dello spirito, che mira alla costruzione di una società e di istituzioni ("sostanza") guidate da una soggettività libera e consapevole: la sua realizzazione è il compito dell'epoca presente.

### **UNA STORIA IDEALE DELL'UMANITÀ'**

Nelle sezioni conclusive della Fenomenologia dello spirito - religione (che comprende qui anche l'arte) e sapere assoluto (o filosofia) - Hegel ripercorre nuovamente la storia dell'umanità, per ricostruire le forme culturali in cui l'autocoscienza dello spirito si è espressa artisticamente, religiosamente e filosoficamente. Dal piano storico-politico (prevalente nella sezione sullo spirito della *Fenomenologia*) si passa cioè a considerare le forme più alte (arte, religione e appunto filosofia) nelle quali i diversi popoli e le diverse civiltà concepirono se stessi, elaborando la propria visione del mondo, fino al punto di vista più maturo che è quello dell'epoca presente.

### ***La religione e la forma narrativa***

Nella figura della religione - che qui comprende anche l'arte - l'autocomprensione dello spirito avviene in forme mitico-narrative, che Hegel chiama "rappresentative". Dalla religione, il movimento dell'assoluto è narrato o rappresentato: così, per esempio, la religione giudaico-cristiana esprime l'estraniarsi dell'essenza, il suo farsi altro da se avviene attraverso il racconto biblico della creazione del mondo da parte di Dio. L'autocomprensione religiosa dello spirito è tanto più adeguata quanto più è maturo lo spirito dell'epoca, cioè quanto più ci si allontana nel tempo dalle religioni primitive e ci si avvicina al cristianesimo, e soprattutto al luteranesimo. Quest'ultimo è per Hegel la forma compiuta e moderna della religione cristiana, quella che più adeguatamente - nella figura di Cristo - rappresenta l'identità di umano e divino, di finito e infinito: dunque l'assoluto.

### ***Il sapere assoluto***

Introducendo la breve sezione sul sapere assoluto, Hegel ricorda che questa figura (corrispondente alla filosofia nella sua forma più matura e adatta al tempo presente) si rende necessaria affinché possa essere definitivamente superata la contrapposizione soggetto/oggetto che caratterizza la coscienza. A questo fine, lo spirito deve non solo avere come oggetto se stesso, ma deve anche conoscere se stesso nella forma adeguata, che è quella del concetto (o della ragione filosofica) e non quella (religiosa) della rappresentazione. Dal punto di vista del pensiero filosofico, o sapere assoluto, sapere e oggetto, soggetto e sostanza, sono ormai identici. A questo risultato, che rappresenta il definitivo superamento della bipolarità della coscienza, la coscienza singola può giungere solo in un'epoca - come quella in cui Hegel scrive - in cui esso è stato già guadagnato dallo spirito. (Cioffi, Luppi, Vigorelli, Zanette, *I filosofi e le idee*, vol 3)